

Crisi/2

Ex Ilva, tempi molto stretti: si complica la nuova gara

Senza aperture degli imprenditori italiani avanti Jindal con l'attuale bando
In arrivo una norma del governo per blindare la centralità dell'Aia statale

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

Due strade, con tempi e rischi molto diversi, per trovare una soluzione dopo la sentenza del Tribunale di Milano che impone la sospensione dell'attività dell'area caldo dell'ex Ilva di Taranto. L'incontro tra i tecnici del governo e i sindacati che si è svolto ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) fa emergere una serie di cautele sull'avvio di una nuova gara, limitata all'area a freddo. L'alternativa resta Jindal.

Il ministero guidato da Adolfo Urso sottolinea che «un'eventuale modifica del perimetro o delle condizioni della gara renderebbe necessaria la pubblicazione di un nuovo avviso, con un conseguente allungamento dei tempi». Questa ipotesi è comunque in approfondimento, ma «nelle valutazioni dovranno però essere considerati anche i tempi imposti dal provvedimento della Corte d'Appello per la chiusura dell'area a caldo (prevista per fine ottobre, ndr) e dovrà essere considerata la situazione finanziaria di Acciaierie d'Italia in AS, che continua a operare anche grazie alle risorse del prestito ponte autorizzato dalla Commissione europea, destinate a esaurirsi nei prossimi mesi, senza possibilità di ulteriori erogazioni».

Insomma, i tempi non sembrano giocare a favore di una nuova gara. E in questo caso potrebbero risalire le quotazioni degli indiani di Jindal steel international, che

hanno confermato la volontà di proseguire nell'ambito della procedura di gara in corso, con oppor-

tune integrazioni. Non a caso i tecnici del governo hanno chiarito ai sindacati «che le imprese interessate all'intero perimetro industriale previsto dalla gara, comprensivo dell'area a caldo e di quella a freddo, possono già ora presentare nuove proposte o migliorare quelle esistenti». Un passaggio decisivo potrebbe esserci oggi, con le imprese italiane convocate al Mimit pochi giorni dopo l'appello del ministro Adolfo Urso a costituire una cordata nazionale. Senza aperture significative, Jindal potrebbe avere la strada spianata. Al ministero - dopo il tavolo Taranto sui progetti di investimento nell'area - sono attesi Confindustria, Federacciai, Federmeccanica e le principali imprese siderurgiche nazionali.

Intanto, i tecnici dell'esecutivo studiano possibili interventi normativi. Sembra inattuabile al momento un provvedimento che sterilizzi la sentenza di Milano, su cui ci sarebbe stata comunque una valutazione. E appare molto complicato consentire il proseguimento dell'attività del solo altoforno Afo4 come prospettato da alcune fonti sindacali. Mentre è pronto un emendamento che blindi il principio in base al quale l'ex Ilva è sottoposta all'Autorità integrata ambientale in sede statale e non a quella regionale o provinciale. Lo stesso provvedimento eviterà il rischio che l'ex Ilva debba fermare la gestione dei rifiuti dal 20 al 31 agosto per inadeguatezza delle garanzie finanziarie presentate alla Provincia. Infine, si prevede di estendere anche all'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia l'obbligo del pagamento con priorità dei debiti prededucibili già in

vigore per l'Ilva in AS.

Tornando all'incontro che si è svolto ieri, i sindacati sono apparsi estremamente delusi, perché non c'era il ministro Urso e perché i tecnici dei ministeri si sono limitati ad ascoltare le proposte sindacali senza fornire risposte. Su questo, è stato annunciato, ci sarà prossimamente un nuovo vertice a Palazzo Chigi. «Ovvio che per noi il tavolo a Chigi deve dare risposte alle nostre proposte, altrimenti alzeremo il livello dello scontro e continueremo con le mobilitazioni» afferma Davide Sperti della Uilm. E Ferdinando Uliano della Fim Cisl avverte: «Qui il fallimento è totale se non si trova una soluzione e non solo del ministro Urso ma di tutto il Governo. Per noi diventa essenziale trovare una risposta concreta». «Evidentemente al Governo non sono bastate 8 ore di sciopero per capire che c'è un'emergenza Ilva nel nostro Paese e che sono a rischio 20mila posti di lavoro», sostiene Michele De Palma della Fiom Cgil.

Le proposte sindacali - le hanno presentate da un lato Fim, Fiom e Uilm e dall'altro Usb - partono dal rilancio dell'acciaieria attraverso forni elettrici e decarbonizzazione e comprendono anche misure per i lavoratori: dalla clausola sociale



per consentirne il reimpiego al riconoscimento, ai fini pensionistici, dell'esposizione all'amianto e del lavoro usurante. In particolare, Fim, **Fiom** e Uilm rivendicano quattro forni elettrici (tre a Taranto e uno a Genova) e un polo Dri a Taranto (si tratta dell'impianto che produce il preridotto che alimenta i forni elettrici), mentre

l'Usb chiede anche il ripristino degli incentivi all'esodo proponendo 175mila euro lordi a lavoratore. **Anni fa furono 100mila.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: mancano risposte. Oggi l'incontro con Confindustria, Federmeccanica e Federacciai al Mimit

IMAGOECONOMICA



A Taranto. Lo stabilimento siderurgico dell'ex Ilva



LA CRISI PER IL MINISTERO È ANCORA IN FORSE IL NUOVO BANDO. SINDACATI: "IRRISPETTOSI"

Ilva, il primo tavolo senza ministri

STOP AREA A CALDO

» Carlo Di Foggia
e Andrea Tundo

Almeno 5 mila esuberanti in vista, senza contare i posti a rischio nell'indotto, risorse in cassa agli sgoccioli e 81 giorni allo spegnimento dell'area a caldo, ma nessun ministro si è presentato ieri al tavolo tecnico sull'Ilva. Di fronte ai leader di Fim, Uilm, Usb e Uglm c'erano solo i tecnici dei ministeri. Si è aperto così il ciclo di incontri alla ricerca di una soluzione alla bomba occupazionale innescata dal decreto della Corte d'Appello di Milano, che ha imposto lo stop degli altoforni entro tre mesi. L'assenza di esponenti del governo è stata stigmatizzata dai sindacati e a poco è servito il chiarimento del capo di gabinetto di Adolfo Urso, Federico Ei-

chberg: "È un tavolo di ascolto".

La sensazione è di una navigazione a vista: i funzionari del Mimit hanno spiegato che si sta "approfondendo" l'idea di un nuovo bando perché bisogna valutare sia il rispetto dei tempi imposti dai giudici sia le "risorse finanziarie" reperibili, alla luce del "paletto inaggrabile" dello stop dell'Ue ai prestiti statali all'Ilva. Un concetto, quello dei soldi come bussola, ribadito da Gianluca Quaranta, commissario straordinario di Acciaierie d'Italia (Adi) al timone degli impianti: "Ci sono due elementi temporali: i giorni restanti per ottemperare alla sentenza - ha chiarito - e la disponibilità di cassa", necessaria sia per tenere in vita l'area a freddo sia per pagare gli stipendi. Domani al ministero toccherà alle imprese dell'indotto, mentre oggi arrivano gli enti locali seguiti poi da Confindustria, Federacciai, Federmeccanica e, insiste il Mimit, dalle "principali imprese siderurgiche nazionali". Tra queste, apprende *il Fatto*, non ci sarà Arvedi.

Il governo, insomma, brancola nel buio tanto da non escludere la possibilità di finalizzare l'attuale bando, data la disponibilità ribadita da Jindal. I

sindacati sono sempre più guardinghi.

L'assenza dei ministri è stata "irrispettosa", dice l'Usb, mentre per il segretario generale della Uilm, Davide Sperti, "ridimensiona l'efficacia del confronto" ed è "indicativa" della deresponsabilizzazione. "Al governo non sono bastate 8 ore di sciopero per capire che è un'emergenza, non staremo a guardare", ha avvisato **Michele De Palma** (Fiom) invitando esecutivo e opposizioni alla "responsabilità". La "proposta politica" è centrale anche secondo la Fim. Per il senatore M5S Mario Turco siamo al "fallimento di 4 anni di gestione". Nel frattempo, nel Consiglio dei ministri di ieri sono saltate due norme dal decreto Pa, ma verranno recuperate in altri provvedimenti: una per blindare la competenza statale sull'Aia e un'altra per autorizzare i commissari di Adi a pagare in via preferenziale i debiti maturati durante l'amministrazione straordinaria per garantire il funzionamento e il relativo scudo legale per proteggerli da eventuali cause future di altri creditori.



Lo stabilimento di Taranto FOTO ANSA



Bando in bilico e l'ultimo prestito Urso snobba i sindacati sull'ex Ilva

Solo i tecnici del ministero
al tavolo coi metalmeccanici
La Fiom: "Non capiscono
l'emergenza". Oggi il vertice
con le sigle delle imprese

ROMA

I sindacati escono senza risposte dal nuovo, ennesimo tavolo sulla crisi dell'ex Ilva, convocato ieri al ministero delle Imprese dopo la sentenza che impone fra 80 giorni lo spegnimento dell'area a caldo. Incontro «deludente» lo definiscono in coro le sigle dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil, che si sono trovate di fronte tecnici ma nessun ministro, quando la risposta definitiva - "l'acciaio a Taranto ha ancora un futuro?" - a questo punto la può dare solo la politica. «Il governo non capisce che c'è un'emergenza-Ilva, che sono a rischio circa 20mila posti di lavoro, la salute e la sicurezza delle persone», ha detto il leader della

Fiom-Cgil Michele De Palma.

Due elementi sono emersi. Il primo è la conferma che senza un piano di salvataggio l'ex Ilva ha i giorni contati: oltre alla sentenza della magistratura, c'è il fatto che il nuovo prestito ponte da 100 milioni erogato all'amministrazione straordinaria è l'ultimo autorizzato dall'Europa, e ai ritmi a cui l'azienda brucia cassa sarà esaurito nel giro di poche settimane. Il secondo è una parziale marcia indietro sull'intenzione espressa dal governo di riformulare l'attuale bando di vendita - che sembrava sul punto di essere assegnato agli indiani di Jindal - restringendolo alla sola area a freddo. I tecnici del Mimit hanno detto ai sindacati che si stanno valutando condizioni giuridiche e tempi, che però rischiano di essere troppo lunghi.

I sindacati chiedono un piano di risanamento gestito dallo Stato, a tu-

tela di lavoro e decarbonizzazione, e un nuovo incontro a Palazzo Chigi. Arriverà a fine mese, è stato assicurato, quando le intenzioni del governo si chiariranno. Oggi intanto, al Mimit, proseguono gli incontri con organizzazioni industriali e aziende del settore, alla ricerca di una improbabile cordata italiana. — **F.SANT**



Il confronto di ieri tra i sindacati e i tecnici del ministero delle Imprese



I sindacati al governo

Ex Ilva, l'ultimo appello: «Restano 81 giorni»

«**A**l governo restano 81 giorni per assumere le decisioni necessarie per evitare una bomba sociale e un tracollo industriale e ambientale». Questa l'estrema sintesi di Fim, **Fiom** e Uilm dopo il vertice di ieri al Mimit sull'ex Ilva. «In questo tempo — si legge nel documento unitario — occorre fare quello che non si è fatto negli ultimi due anni: dare una prospettiva industriale, ambientale e sociale all'ex Ilva e all'intero indotto». Tante le proposte avanzate da Fim, **Fiom**, Uilm e Usb, che i rappresentanti del governo, senza il ministro

delle Imprese Adolfo Urso, hanno ascoltato ma senza dare risposte se si esclude l'assicurazione che «le amministrazioni ne approfondiranno l'attuabilità nelle prossime settimane». Ma il tempo stringe dopo che la Corte d'Appello di Milano ha fissato la chiusura dell'area a caldo per il prossimo 26 ottobre.

Il Mimit ha chiarito che la gara per la vendita non è chiusa, invitando le imprese a presentare proposte per l'intero perimetro industriale: Jindal, al momento, resta il principale protagonista in gioco anche se oggi, nell'incontro con Confindustria, Federacciai e

Federmeccanica si cercherà di capire la consistenza della possibilità che si faccia avanti una cordata italiana.

M. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mimit
Il ministro
Adolfo Urso

